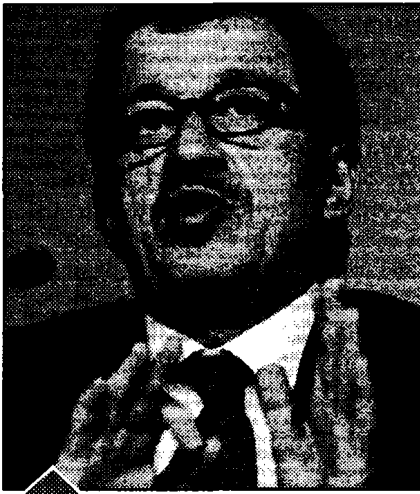




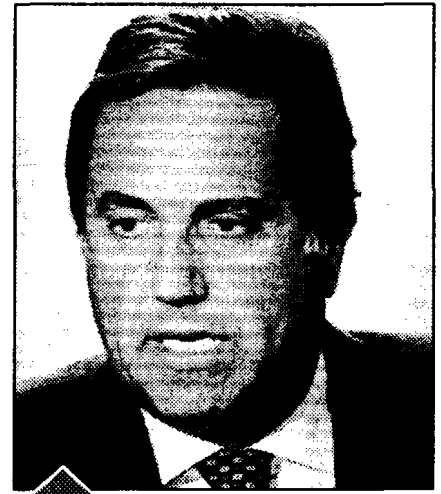
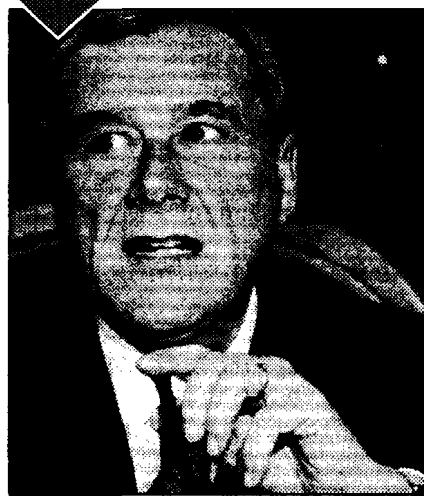
Ministro traccia il bilancio nell'azione di contrasto alle mafie dall'insediamento del governo. «Ottimi risultati, ma niente trionfalismi, la battaglia continua». Elogi al «lavoro eccezionale» delle forze dell'ordine

In 6 mesi 918 arresti e 3 miliardi sequestrati Maroni: «Rafforzeremo la lotta al crimine»



Il ministro Roberto Maroni: positivo il bilancio della lotta al crimine

Il procuratore antimafia Grasso: le intercettazioni strumento necessario



Il capo della polizia Manganelli elogia la cooperazione tra forze dell'ordine

Il capo della polizia: l'aggressione ai beni mafiosi carta vincente. Grasso: contro il racket a un passo dalla svolta epocale

ROMA. (vpa) «Lo Stato rafforzerà la sua azione contro la criminalità organizzata e contro la mafia». È questa la promessa fatta dalla ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ieri durante una conferenza stampa al Viminale per tracciare un bilancio dell'attività di contrasto a Cosa nostra e la criminalità organizzata. Per il governo la battaglia non è ancora vinta e per vincerla occorrerà «rafforzare le azioni di contrasto», mettendo a disposizione strumenti legislativi sempre più incisivi per aggredire i patrimoni delle organizzazioni, più risorse e più operazioni di intelligence.

Per il titolare del Viminale da maggio ad oggi le forze di polizia e magistratura hanno ottenuto «ottimi risultati». È un bilancio che Maroni ha voluto tracciare a sei mesi dall'insediamento del governo. Accanto a lui al Viminale c'erano il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, i vertici delle forze dell'ordine e il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Maroni ha fatto il bilancio dell'attività di

contrasto a Cosa nostra, ndrangheta, camorra, criminalità pugliese, ribadendo che «il governo non si perderà in trionfalismi e non avrà flessioni di alcun tipo perché c'è la determinazione assoluta di combattere senza quartiere ogni forma di criminalità». E le parole di Maroni sembrano ben sostenute dai numeri: 918 arresti, tra cui 73 latitanti, da maggio al 15 novembre in 49 operazioni di polizia (12 contro la mafia, 16 contro le cosche calabresi, 13 nei confronti dei clan camorristici e 8 contro la criminalità pugliese); quasi 3 miliardi di euro di beni sequestrati, tra aziende, beni immobili e terreni.

E proprio l'aggressione ai patrimoni

mafiosi rappresenta, ha detto il capo della polizia Antonio Manganelli, la carta vincente. «Togliere alla mafia i propri beni significa - ha detto ancora Manganelli - togliere loro il frutto del loro lavoro e mettere in una condizione di fragilità chi invece è stato sempre visto come invincibile». Ma «l'impennata positiva nei risultati ottenuti - aggiunge Manganelli - è anche il frutto e la conferma della collaborazione tra le forze di polizia. Quando si lavora insieme i successi arrivano».

Nel corso della conferenza stampa al

Viminale Maroni ha poi sottolineato: «Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza svolgono ogni giorno un lavoro eccezionale su tutti i territori e contro tutte le mafie. Un lavoro che viene svolto in ma-

niera assolutamente coordinata, che è la risposta migliore che lo Stato deve dare alla criminalità organizzata». Per Maroni per proseguire su questa strada, però, sono necessari ulteriori interventi le-



gislativi ed è per questo che il ministro ha auspicato l'approvazione «in tempi

rapidi del disegno di legge sulla sicurezza in discussione al Senato». Misure che prevedono, tra l'altro, l'obbligo di denuncia in caso di estorsione per gli imprenditori che hanno vinto appalti pubblici, pena l'esclusione dalle future gare e la revoca dello stesso appalto, la bonifica fino in fondo della pubblica amministrazione, punendo non solo gli eletti in odore di mafia ma anche i burocrati colusi, accelerare le procedure per il riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati. E anche per quanto riguarda il contrasto all'usura, ha spiegato il sottosegretario **Mantovano**, «si è colmato il disavanzo del fondo per le vittime, che torna a 30 milioni, così come si sta predisponendo il trasferimento di ulteriori 70 milioni

sul fondo prevenzione usura».

Infine sul tema delle intercettazioni Grasso è stato netto «Le intercettazioni ambientali e telefoniche, così come il sistema dei collaboratori di giustizia sono gli unici strumenti che consentono di mantenere prove granitiche da portare davanti ai giudici». E chiede che «questo quadro normativo venga mantenuto fermo». Per il Procuratore Antimafia «devono essere messi in opera tutti quegli strumenti che consentano di migliorare la cooperazione internazionale per lottare contro le mafie». E quanto alla lotta al racket e all'usura, Grasso ha sottolineato che «siamo a un passo di svolta epocale e dobbiamo trovare gli strumenti per farlo».

VASCO PIRRI ARDIZZONE

